



† *Professor Cesare Segre*

Ricordo di Cesare Segre (1928-2014)

ROBERTO TAGLIANI

Università degli Studi di Milano

*¡Intelijencia, dame
el nombre exacto de las cosas!*
(JUAN RAMÓN JIMÉNEZ)

Il 16 marzo 2014 ci ha lasciati Cesare Segre, intellettuale tra i più grandi del panorama contemporaneo. Avrebbe compiuto 86 anni pochi giorni dopo.

Con lui scompare il più importante e fecondo filologo romanzo italiano del secondo Novecento, maestro – diretto o indiretto – d’intergenerazioni di studiosi del Medioevo neolatino e della letteratura europea dalle Origini ai giorni nostri. Filologo, saggista, linguista, critico letterario e pubblicista di fama internazionale, è stato, allo stesso tempo, docente attento e scrupoloso, direttore di riviste scientifiche e di collane editoriali, letterato e autore in prima persona; in ogni occasione educatore, modello di serietà, spirito critico della società civile.

Cesare Segre ha rappresentato, con il suo atteggiamento timido e riservato ma sempre disponibile e cordiale, un solido punto di riferimento per il mondo intellettuale italiano e internazionale: studioso raffinato e grande divulgatore, non ha mai rinunciato a essere presente negli snodi focali della vita culturale e civile, senza mai mettersi in mostra ma assumendo, in piena sintonia con i propri valori etici e il proprio stile, il ruolo dell’educatore, dell’esegeta, della guida morale.

Nato a Verzuolo (Cuneo) il 4 aprile del 1928, dopo un breve soggiorno a Milano si trasferisce con la famiglia a Torino, città alla quale rimarrà idealmente legato per tutta la vita. Frequenta la scuola ebraica e conosce, insieme alla sua famiglia, la violenza e l’oppressione antisemita del regime nazifascista, che lo allontana dapprima dagli studi ginnasiali al Regio Liceo «Alfieri» (1938) e lo costringe poi ad allontanarsi

prudenzialmente da Torino, in direzione dapprima di Acqui Terme Monferrato e poi di Giaveno (1941). Nella cittadina della Val Susa Segre inizia a frequentare la casa del prozio paterno Santorre Debenedetti (1878-1948), insigne filologo romano, che avrà una grande influenza sulla sua formazione di filologo e di uomo di lettere. Tra il 1943 e il 1945, quando più si addensa e incupisce la seconda guerra mondiale, Segre si rifugia presso l'Istituto Salesiano della Madonna dei Laghi di Avigliana, dove prosegue da solo gli studi liceali e si applica allo studio delle lingue straniere (consolidando la conoscenza delle lingue classiche, del francese, dell'inglese e del tedesco e cimentandosi da autodidatta prima con il portoghese e il rumeno e poi con lo spagnolo).

Alla fine della guerra, dopo aver appreso della tragica sorte di molti dei parenti di Genova e Saluzzo – deportati e uccisi ad Auschwitz – riprende lentamente la vita quotidiana; si diploma al Liceo «Alfieri», proseguendo nel contempo la frequentazione della casa dello «zio Santorre», come familiarmente amava chiamarlo; sotto la guida dell'erudito inizia il suo praticantato di studioso, collaborando attivamente alle sue ricerche e assorbendone il magistero intellettuale e memoriale.

La collaborazione con Debenedetti consente al giovane Segre di conoscere precocemente i maggiori filologi, linguisti, letterati e intellettuali del tempo, con alcuni dei quali costruirà negli anni feconde amicizie: Angelo Monteverdi, Alfredo Schiaffini, Bruno Migliorini, Giuseppe Vidossi, Giovanni Nencioni, Ettore Li Gotti, Francesco Maggini, Enrico Carrara, Ferdinando Neri, Carlo Dionisotti.

Nel 1947 s'iscrive all'Università degli studi di Torino, dove nel 1950 si laurea in lettere *magna cum laude* con una tesi dal titolo *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani* diretta da Benvenuto Terracini. Gli insegnamenti del maestro torinese avvicinano Segre agli studi di stilistica e di teoria linguistica: Spitzer, Meillet, Saussure, Trubeckoj, Brøndal sono solo alcuni degli autori che Segre studia in questi anni.

La morte di Santorre Debenedetti (1948) è l'occasione che mette in contatto Segre con Gianfranco Contini: tra i due nascerà un sodalizio intellettuale molto stretto, durato – pur tra alti e bassi – fino alla morte del grande studioso ossolano.

Come ha acutamente sottolineato Salvatore Silvano Nigro nell'articolo di commento uscito sull'inserito domenicale de *Il Sole 24 ore* (Nigro 2014):

Cesare Segre si colloca nella storia della filologia italiana come dentro un romanzo familiare. All'inizio c'è il patriarca, Pio Rajna: il nostro maggiore romanista. Da lui discende l'allievo Santorre Debenedetti, zio di Segre. Dietro Debenedetti viene Gianfranco Contini. Discepolo di Contini, e di Benvenuto Terracini, magnificamente impiantato in un così prestigioso albero genealogico, tra rami di parentela e di collaborazione, segue con genialità di erede Cesare Segre.

Tuttavia, considerare l'apporto di Segre a «cotanto senno» soltanto in una prospettiva ereditaria sminuirebbe iniquamente l'opera e la rilevanza culturale del suo sterminato lavoro intellettuale, durato per oltre sessant'anni, attivo in settori, filoni e ambiti diversissimi del sapere e della cultura, con straordinaria efficacia e magistrale saggezza.

Se non bastasse la sua intera esistenza a dimostrarcelo, possiamo almeno fidarci delle profetiche parole di Gianfranco Contini, che, chiamandolo a collaborare – poco più che ventiduenne e fresco di laurea – ai *Poeti del Duecento*, così gli scriveva:

Poiché debbo allestire, con collaboratori (i quali m'invieranno dattilografati progetti di testo critico, con separato materiale giustificativo – che io rivedrò), un'antologia della letteratura duecentesca in versi (impresa Ricciardi-Mattioli-Schiaffini-Pancrazi), mi piacerebbe che Lei fosse del numero. Mi dia appena può una risposta di massima, ed eventualmente le preferenze (esclusi i Siciliani, che mi riserbo). [...] Se Lei fosse d'accordo, mi parrebbe che anche lì un cordone evidente seguitasse a unirmi a Debenedetti. Beninteso, Lei è prima di tutto Segre, non il «nipote», ma codesto attributo accessorio non mi dispiace¹.

È oltremodo arduo ripercorrere la biografia intellettuale di Cesare Segre cercando di separare e riordinare per temi ciò che nella sua esistenza è stato, di fatto, un *continuum* intellettuale, culturale, morale e politico: la filologia e la semiologia, la letteratura e l'arte, l'ecdotica e la linguistica, l'insegnamento universitario e la pubblicistica culturale, l'attività editoriale e la rete di relazioni con il mondo scientifico e accademico internazionale, la critica letteraria e la divulgazione s'intersecano nella sua esperienza umana in maniera inestricabile; azioni, temi e idee appartengono e sono condotte in un vero e proprio progetto culturale *erga omnes*, non elitario né settario, bensì aperto alla collaborazione e alla conoscenza di tutti.

Il professore

La Filologia romanza è stata, per sua stessa ammissione, la costante di tutta la sua vita, a partire dall'ottenimento della libera docenza nella disciplina a soli 26 anni, nel 1954.

Dopo aver ricoperto per un biennio l'incarico dell'insegnamento della materia presso l'Università di Trieste (1954-1956), giunge a Pavia – sulla cattedra che era

¹ Lettera di Contini a Segre spedita da Friburgo e datata 18 ottobre 1950; cito da Segre (2014: LXXVII).

stata di Santorre Debenedetti, di Antonio Viscardi e di Aurelio Roncaglia – dapprima come incaricato (1956-1960) e poi come Professore ordinario di Filologia romanza (1960-2000) e, per un breve intervallo, come professore incaricato di Lingua e letteratura spagnola (1965-1970). Nonostante il profondissimo legame con la città lombarda, Segre non lascerà più Milano, sua città d'elezione dopo il definitivo allontanamento della famiglia da Torino, nel 1951. Uscito di ruolo nel 2001, nel 2003 diventa Professore emerito dell'ateneo pavese; nel frattempo è membro del collegio dei docenti della Scuola di Dottorato europea in Filologia Romanza (Università di Siena, Pavia, Milano, Paris IV-Sorbonne, Zürich, Santiago de Compostela, dal 2001 al 2012); dal 2006 entra all'Istituto Universitario di Studi Superiori (IUSS) di Pavia, istituzione presso la quale ricopre il ruolo di docente e responsabile del Centro di formazione post-laurea e di ricerca «Testi e tradizioni testuali» fino alla sua morte.

Lunghissima è la serie di *fellowships* in università straniere: tra le altre, ricordiamo Manchester (1961), Harvard (1970), Buenos Aires, Rosario (1970), Rio de Janeiro (1977), UNAM-México (1980), Princeton (1987), Tokyo, Kyoto (1996) e Berkeley (2001). Per l'impegno profuso nella ricerca e nell'insegnamento il Ministero della Pubblica Istruzione italiano lo ha insignito del Diploma di prima classe di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte (1975).

La carriera scientifica e accademica di Cesare Segre non ha eguali nel panorama italiano del secondo Novecento: ha ricevuto sette lauree *honoris causa*², il suo *curriculum* è costellato di premi e menzioni d'onore³ e la rilevanza dei suoi studi e del suo magistero hanno fatto sì che le principali istituzioni culturali italiane e internazionali lo abbiano annoverato o chiamato a far parte dei suoi membri: è stato socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia della Crusca; socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della Commissione per i Testi di Lingua di Bologna, dell'Arcadia, della Società Filologica Romana, dell'Académie Royale de Belgique, dell'European Medieval Academy;

² Chicago University (1976), Université de Genève (1990), Università degli studi di Torino (1998), Universitat de les Illes Balears (Palma de Mallorca) (1999), Universitat de Granada (2002), Universitat de Barcelona (2004) e Universitade de Santiago de Compostela (2010).

³ Premio Borgia dell'Accademia dei Lincei per la Filologia e linguistica (1968), Premio Calabria per gli studi letterari (1985), Premio Gandovere-Testimonianze alla carriera (1989), Premio Tevere per la filologia e Premio Juan Carlos I dell'Ambasciata di Spagna (1990), Prix La Grange dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi (1991), Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei per la Filologia (1992), Premio Città di San Salvatore Monferrato per la saggistica (1999), Premio Grinzane Cavour per la saggistica d'autore (2000), Premio Internazionale Ascoli Piceno per la medievistica (2005), Premio Marino Moretti e Premio Frascati, entrambi alla carriera (2010) e Premio Acqui poesia alla carriera (2012).

è stato socio corrispondente straniero della Real Academia Española e della Real Academia de Buenas Letras di Barcellona, nonché Honorary Senior Research Fellow dell'Institute of Romance Studies di Londra; è stato altresì Presidente (e poi Presidente onorario) dell'International Association for Semiotic Studies (IASS) e della Société «Rencesvals» pour l'étude des épopées romanes.

Il filologo

Si dirà che la semplice enumerazione di premi, riconoscimenti e appartenenze a *sociétés savantes* non basta a fare d'un uomo un Maestro. Ma non sono i titoli accademici che parlano a favore di Cesare Segre: è la sua vocazione di studioso, la dedizione agli studi e la sterminata produzione bibliografica che ci consentono di definirlo con tale appellativo.

Per quanto sia pressoché impossibile dividere con nettezza l'attività di filologo da quella di critico e teorico della letteratura, Segre è stato, prima di ogni altra cosa, un filologo:

Comunque, per un lungo periodo sono stato un filologo puro; e ho continuato sino ad oggi a fare lavori schiettamente filologici. La filologia è stata la mia vita: *philologus in aeternum* (Segre 1999: 197).

In effetti, la filologia romanza – e non solo – deve moltissimo alle sue riflessioni metodologiche e alle sue prassi ecdotiche: dalla collaborazione con Contini per le edizioni preparatorie di Guittone, dei poeti guittoniani e del *Mare amoroso* per i *Poeti del Duecento* (cfr. Contini 1960: XII) all'*établissement des textes* per l'antologia dei *Volgarizzamenti del Due e Trecento* (Segre 1953), dalle pagine della *Prosa del Duecento* (Segre-Marti 1959), fino all'edizione critica del *Bestiaire d'Amour* di Richard de Fournival (Segre 1957), prima grande prova editoriale su un testo con una tradizione pluritestimoniale molto articolata e complessa.

I lavori filologici di Segre sono sempre stati accompagnati da una fittissima rete di studi preparatori e da indagini sulle fonti: celebri rimangono quelli dedicati al *Novellino*, preliminari a un'edizione mai compiuta, che egli sovrintenderà nel lavoro dell'allievo Alberto Conte (Conte 2001), così come quelle sulla cultura del prosatore Bono Giamboni, prodromiche all'edizione critica de *Il libro de' vizî e delle virtùdi* (Segre 1968a). Ma il capolavoro filologico di Segre è la monumentale edizione critica della *Chanson de Roland* (Segre 1971), più volte rivista (1989, 2003), anch'essa preceduta da una densissima schiera di studi, che è tuttora il

caposaldo degli studi rolandiani e, nel contempo, un'opera rivoluzionaria per l'impianto teorico, che trova una giusta mediazione nel rapporto – tradizionalmente conflittuale – tra approccio bédieriano e lachmanniano all'edizione dei testi.

Non si contano i suoi contributi metodologici e critici di argomento filologico, disseminati in volumi, riviste, atti di congressi: i più significativi sono stati raccolti nel volume allestito per il suo settantesimo compleanno, *Ecdotica e comparatistica romanze* (Segre 1998a) – volume che è purtroppo di difficile reperibilità, del quale si sente, oggi più che mai, la necessità d'una riproposizione alle stampe per le nuove generazioni di filologi in formazione –; di non minore importanza è la raccolta di saggi *Dai metodi ai testi* (Segre 2008a), uscita per festeggiare gli ottant'anni del Maestro, che racchiude gli studi sulla filologia e la linguistica del Novecento e sulle maggiori figure dell'epoca: Rajna, Debenedetti, Contini, Terracini, Jakobson, Benveniste.

Negli anni d'insegnamento universitario Segre è stato un grande promotore dell'aggiornamento continuo – teorico, metodologico e critico – della disciplina, a partire dalla fondazione della rivista *Medioevo romanzo* insieme a d'Arco Silvio Avalle, Francesco Branciforti, Gianfranco Folena, Francesco Sabatini e Alberto Varvaro, nel 1974:

L'intento era quello di creare una rivista specializzata di Filologia romanza che avesse come direttori i professori più autorevoli della disciplina nel Nord e nel Sud d'Italia, dato che le altre riviste della materia si distribuivano tra Firenze (*Studi di filologia italiana*) e Roma (*Cultura neolatina, Studj romanzi*) (Segre 2014: xcv).

La sua presenza nei comitati scientifici di riviste di settore (*La Parola del Testo*, di cui è stato cofondatore; *Romance Philology*, *Italian Quarterly*, *Il Confronto letterario*, *Diverse lingue*, *Testo a fronte*, *Carte Romanze* e molte altre) è sempre stata una garanzia di serietà nell'attenzione alle nuove scoperte nei diversi ambiti della disciplina, oltretutto di un interesse attento alle nuove generazioni di studiosi, alle quali Segre non ha mai fatto mancare le sue osservazioni educate e i suoi consigli garbati.

Nel quadro di questa presenza d'avanguardia e, in certo modo, *engagé*, Segre partecipa, negli anni Settanta, a una delle più rilevanti imprese collettive dell'ambito romanzo internazionale, il *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* (GRLMA) di Hans Robert Jauss e Erich Köhler, stilando la voce relativa a «Le forme e le tradizioni didattiche» (Segre 1969-1970) e intervenendo in maniera efficace sull'impianto generale della monumentale opera; a tale proposito ricorda:

I collaboratori italiani erano avversi a una classificazione della letteratura in base ai generi [...]; si dovette trovare una formula che conciliasse le tassonomie romanze con l'anarchismo italiano (Segre 2014: xcii).

Una trentina d'anni più tardi offre due illuminanti contributi a un'altra opera monumentale della romanistica europea: il *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), per il quale cura le voci «Linguistica e semiotica» (Segre 2001a) e «Tipologia dell'edizione testuale» (Segre 2001b), in cui riversa in forma lucida e quasi epigrammatica quarant'anni di esperienze di studio filologico e critico.

Accanto alle riflessioni teoriche, Segre è stato un promotore e realizzatore in prima persona di edizioni e di volumi antologici di alta specializzazione: ricordiamo almeno l'edizione delle *Opere* di Lalla Romano nei «Meridiani» Mondadori (Romano 1991-1992), alla quale seguirà dopo un decennio quella delle *Poesie* per Einaudi (Romano 2001), così come l'antologia curata insieme a Carlo Ossola per la collana di Einaudi-Gallimard «Biblioteca della Pléiade» (Segre-Ossola 1997-1999), più volte ristampata e aggiornata in varie forme.

Ma l'autore di elezione di Cesare Segre è stato Ludovico Ariosto. Avvicinato sui severi tavoli di lavoro dello zio Santorre, il grande letterato ferrarese è stato una presenza costante nell'interesse ecdotico e critico di Segre, che a partire dai lavori di Debenedetti ha compiuto la titanica impresa di pubblicarne l'*opera omnia*. Un vero e proprio amore, quello di Segre, culminato nel lascito testamentario delle stampe antiche di Ariosto di sua proprietà – tra le quali spicca il preziosissimo esemplare dell'edizione del 1532 (Ferrara, Francesco Rosso da Valenza), già appartenuto a Debenedetti – alla Biblioteca Ariostea di Ferrara, affinché siano messe a disposizione dei futuri studiosi.

Il primo lavoro su Ariosto lo impegna nell'edizione delle *Opere minori* per la collana Ricciardi (Segre 1954) ed è seguito dalla pubblicazione del *Furioso* secondo l'edizione del 1532, ma con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521, per Commissione per i testi di lingua di Bologna (Debenedetti-Segre 1960); l'opera era già stata parzialmente avviata da Debenedetti, ma viene interamente rivista ed emendata da Segre. Alla metà degli anni Sessanta risale il progetto dell'edizione di *Tutte le opere di Ludovico Ariosto* per i «Classici Mondadori» (Segre 1964-1984); nell'arco di vent'anni sono usciti tre dei quattro volumi previsti: il primo, col testo critico dell'*Orlando Furioso* (1964), il quarto, con l'edizione delle *Commedie* (1974) e il terzo, contenente le *Satire*, l'*Erbolato* e le *Lettere* (1984). Tre anni più tardi le *Satire* sono ripubblicate con un nuovo commento, nella «Collezione di poesia» di Einaudi (Segre 1987a); in anni più recenti, insieme all'amica María de las Nieves Muñiz Muñiz, pubblica anche un'edizione bilingue del *Furioso*, che affianca al testo del 1532 la traduzione cinquecentesca in castigliano opera di Jerónimo de Urrea (Segre-Muñiz Muñiz 2002). Nella reverente memoria di Santorre Debenedetti ripubblica, corredati da un puntuale studio storico, i suoi studi su *I frammenti autografi*

dell'*Orlando Furioso* del 1937 (Debenedetti 2010). L'ultima fatica ariostesca è rappresentata dalle *Concordanze diacroniche dell'Orlando Furioso* (Segre 2012a); già in occasione del quinto centenario della nascita di Ariosto (1974), come organizzatore del congresso di Reggio Emilia e Ferrara dal titolo *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, ne proponeva l'allestimento: «uno spoglio completo e razionale della lingua dell'Ariosto dal 1519 al 1532, cioè dai suoi inizi “padani” alla sua apo-teosi toscana, portato a compimento solo nel 2012 (Segre 2014: xcvi)».

Il critico, il semiologo, il teorico della letteratura

L'altro versante – quasi un montaliano *secondo mestiere* – degli studi di Segre è rappresentato dalla sua importantissima produzione di critico letterario:

Qualcuno parlò, a proposito della mia attività, di bigamia: da una parte la moglie legittima, la filologia, dall'altra la moglie di complemento, la critica letteraria. Credo che sia uno schema abbastanza esatto, tanto più che assorbe il richiamo alle varie aree di ricerca che ho frequentato (Segre 2014: 3).

Fu un matrimonio precoce, quello con la critica letteraria – e segnatamente contemporaneistica –: il suo primo lavoro risale alla stagione triestina, ed esce nel 1956 su *Pagine istriane* dedicato a un poeta originario di quelle terre, Virgilio Giotti (Segre 1956), al quale il periodico aveva consacrato in quell'anno un doppio numero monografico. Tuttavia, la stagione più feconda del Segre critico è quella legata al suo avvicinamento alla semiologia, e alla fondazione di un metodo che a lui deve il nome: la *critica semiologica*. Egli parte, come abbiamo ricordato, da un orizzonte metodologico d'impronta spitzeriana: ma le precoci escursioni negli studi di semiotica sono già evidenti nella *Premessa* e nel *Consuntivo* che egli cura per l'inchiesta *Strutturalismo e critica* pubblicata dall'editore milanese Il Saggiatore nel 1965, dietro ispirazione di Giacomo Debenedetti; l'agile libretto raccoglie le risposte di eminenti critici strutturalisti alle seguenti domande:

La critica d'arte e la critica letteraria hanno mostrato negli ultimi tempi un vivo interesse per i procedimenti di tipo strutturalistico, in particolare per quelli elaborati dalla glottologia post-saussuriana: ritiene Lei che questi procedimenti possano fornire strumenti critici efficaci? E se sì, a quale tra le varie accezioni di strutturalismo Lei allude? Ritiene Lei che i metodi strutturalistici possano essere convogliati in una tradizione critica prevalentemente storicista (come quella italiana)? (Segre 1985: 24).

Gli interventi di d'Arco Silvio Avalle, Jean Starobinski, Vittorio Strada, Maria Corti, Hugo Friedrich, Werner Hoffmann, Samuel R. Levin, Luigi Rosiello, Claude Lévi-Strauss, Roland Barthes, Giulio Carlo Argan, Aurelio Roncaglia, Mario Bortolotto ed Enzo Paci sono magistralmente ordinati e organizzati da Segre in una sorta di manifesto dello strutturalismo italiano (o declinato all'italiana), per sua stessa ammissione «un programma di lavoro» per i vent'anni a venire (Segre 2014: LXXXIX).

È questa la stagione del suo impegno come critico militante – per quanto egli abbia sempre rifuggito tale etichetta –, nel 1966 fonda, con Avalle, Corti e Isella, la rivista *Strumenti critici*:

Senza essere istituzionalmente legata ad alcuna teoria, la rivista sarebbe poi diventata uno dei punti di riferimento per la critica strutturalista e semiologica. Pur non trascurando altre scuole determinanti come quella di Francoforte e quella di Aby Warburg, *Strumenti critici* avrebbe ospitato testi di autori poi divenuti famosi come Albert Henry, Jean Starobinski, Yurij Lotman, Lubomír Doležel. Tra gli intenti dichiarati, ci fu quello di eliminare le barriere tra cultura accademica e militante, tra antico e moderno, grazie anche alla preparazione filologica e all'impegno contemporaneistico dei direttori. Inventai il titolo per suggestione della raccolta lirica dell'amico Vittorio Sereni, *Gli strumenti umani*, dell'anno precedente: mi piaceva accostare l'attributo *critici* a qualcosa di artigianale e di tecnico come *strumenti*. Molto più tardi mi sarei reso conto che già Contini aveva usato il sintagma *strumenti critici* nell'*Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, del 1947. Avrebbero fatto epoca i numeri unici sulla critica americana, su quella russa, sulla «tematica» (Segre 2014: xc).

Quasi contemporaneamente, con il breve saggio «La synthèse stylistique» (Segre 1967), annuncia l'abbandono della critica stilistica appresa dal magistero di Terracini, migrando in direzione dello strutturalismo; due anni dopo, con l'uscita de *I segni e la critica* (Segre 1969a) – volume che raccoglie i suoi primi saggi di critica semiologica – Segre è già il punto di riferimento più avanzato di questo metodo in Italia. Il volume è subito un *best seller*: viene tradotto in inglese, spagnolo e portoghese ed è a buon diritto considerato il primo libro «italiano» (cioè concepito interamente da uno studioso italiano) sull'argomento, articolato in una sezione teorica – che coniuga intelligentemente la semiotica e lo strutturalismo – e una sezione di applicazioni, ovvero «letture» di testi novecenteschi, tra i quali spicca quella di *Cien años de soledad* di Gabriel García Márquez (Segre 1969b) che avrà un ruolo centrale nel diffondere la conoscenza dello scrittore colombiano in Italia, del quale Segre curerà anche l'introduzione al primo volume delle *Opere narrative* (Segre 1987b).

L'impianto del volume sarà ulteriormente determinato nel suo ideale continuatore, *Le strutture e il tempo* (Segre 1974a), raccolta di saggi dedicati a

singoli problemi teorici, risolti attraverso l'analisi di testi esemplari, di preferenza medievali o rinascimentali, ma con appendici otto-novecentesche.

Negli anni d'oro della riflessione semiologica, su proposta di Jakobson, è eletto dapprima vicepresidente (1971), poi presidente *ad interim* (1972), quindi presidente più volte rinnovato (1974-1984) e infine presidente onorario (1984) della International Association for Semiotic Studies. Nell'anno in cui assume la presidenza (1974) organizza a Milano, insieme a Umberto Eco, il primo Congresso internazionale dell'Associazione, al quale partecipa il *gotha* della semiotica internazionale: da Jakobson a Barthes, da Chatman alla Kristeva; l'occasione diventa un evento mediatico di grandissima rilevanza, oltre che un appuntamento scientifico senza precedenti.

Il ruolo internazionale assunto nell'IASS non gli impedisce di promuovere la nascita e la crescita di una «scuola italiana» di semiotica, attenta e dialogante con i colleghi stranieri, come ricorda lucidamente Paolo Fabbri, Direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche di Urbino (Fabbri 2014):

Cesare Segre è stato per un decennio presidente dell'International Association of Semiotic Studies, onore ed onere che gli ha permesso una conoscenza diretta e comparata dello sviluppo globale della disciplina. Va ricordato invece che è stato fin dalla sua fondazione, nel 1970, Membro del Comitato Scientifico del Centro internazionale di Semiotica e Linguistica di Urbino e per più un decennio, dal 1971 al 1982, ha partecipato con regolarità alle sue numerose attività di ricerca. Come conferenziere, nel 1977 su *Tema e motivo*, che preludeva alla pubblicazione alle voci sull'*Enciclopedia* Einaudi. Come *discussant*: nel 1971 al simposio di *Semiotica del testo letterario* (18-24 luglio), diretto da Gérard Genette (EPHE, Parigi); nel 1974 a quello su *Critica letteraria come metalinguaggio* (21-25 luglio), diretto da Sorin Alexandrescu (Amsterdam). E soprattutto come relatore. Nel 1972 al simposio su *La teoria del testo* (20-26 luglio) con *La «Canção do exílio» di Gonçalves Dias, ovvero la struttura nel tempo*. Nel 1973 al colloquio di *Semiotica testuale* (16-21 luglio), diretto da Paul Zumthor (Montréal), con *La fonction de la parole dans L'Acte sans Paroles de Beckett*. Nel 1976 al colloquio sul *Discorso di persuasione* (26-28 luglio), diretto da Philippe Minguet (Liegi) e René Lindekens (EPHE, Parigi), con *Visione e persuasione nella Novella di Nastagio degli Onesti*. Nel 1977 al Simposio su *Discorso descrittivo: generi e procedure* (16-20 luglio), diretto da Philippe Hamon (Rennes), con *La descrizione al futuro*. Nel 1980 al convegno *Oralità: cultura, letteratura, discorso* (21-25 luglio), diretto da Bruno Gentili (Istituto di Filologia Classica, Urbino) e Giuseppe Paioni (CISeL, Urbino) con *Oralità e scrittura nell'epica medievale*. Ed infine, nel 1982, all'incontro sui *Nomi propri* (26-30 luglio), diretto da Louis Marin (EHESS, Parigi) e Maurice Laugaa (Paris) con *Il nome proprio femminile nel romanzo medievale*.

Filologia e semiotica si congiungono sempre più strettamente nel pensiero critico di Segre: ne è prova il volume *Semiotica filologica* (Segre 1979a), che fin dal titolo propone una sinergia nuova tra i due metodi. Anch'esso articolato in due sezioni (una d'impronta teorica e una dedicata a esercizi di lettura su testi medievali, rinascimentali e otto-novecenteschi), il volume mette a confronto i concetti di *testo* e *segno*, sperimentando la coniugabilità tra il metodo semiologico e l'apporto tradizionale della filologia testuale, con un occhio rivolto anche alla sociolinguistica della dialettalità riflessa (Segre 1979b, che completa il lavoro di Segre 1963). Il volume sarà tradotto in spagnolo e rumeno e sancirà definitivamente quella «bigamia» di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Una nuova stagione d'elaborazione teorica si apre negli anni della collaborazione all'*Enciclopedia* Einaudi (1978-1982), durante i quali Segre si interessa più da vicino ai problemi di teoria della letteratura, che tengono ben presenti sia la culturologia di Jurij M. Lotman, sia il formalismo di Vladimir J. Propp, Viktor B. Šklovskij e Boris V. Tomaševskij, con un'interessante parentesi dedicata alla *Textlinguistik* di János S. Petöfi, Teun A. van Dijk, Kenneth L. Pike e Harald Weinrich. Le diverse voci curate per l'opera («Discorso», «Finzione», «Generi», «Narrazione/narratività», «Poetica», «Stile», «Stilistica», «Tema/motivo», «Testo») confluiranno – insieme al capitolo su «L'analisi del testo letterario» concepito per un'altra grande opera einaudiana, la *Letteratura italiana* di Alberto Asor Rosa – in uno dei più fortunati volumi della sua produzione, *Avviamento all'analisi del testo letterario* (Segre 1985), immediatamente tradotto in inglese, poi in spagnolo e in portoghese.

Questi sono anche gli anni della collaborazione ad *Alfabeta* (1979-1985), mensile fondato da Nanni Balestrini e diretto da Maria Corti, Antonio Porta, Umberto Eco, Pier Aldo Rovatti, Francesco Leonetti, Paolo Volponi, Gianni Sassi, Mario Spinella e Gino Di Maggio, ai quali si aggiungono ben presto anche Omar Calabrese, Maurizio Ferraris e Carlo Formenti.

Nello stesso periodo Segre approfondisce il pensiero di Michail Bachtin e gli studi di narratologia di Tzvetan Todorov: si concentra in particolare sui concetti di *plurivocità*, di *punto di vista*, di *intertestualità/interdiscorsività* e comincia a riflettere sulle implicazioni di questi concetti nell'origine del teatro medievale: ne scaturisce un nuovo «Paperback» einaudiano, *Teatro e romanzo* (Segre 1984), snodo centrale nel pensiero di Segre:

È un libro della maturità. Concentrandomi sulla semiotica del teatro, ho già immesso nella mia metodologia gli apporti di Lotman e di Bachtin, e ho sott'occhio un panorama ampio, dal romanzo e dal teatro medievale a Shakespeare, a Freud e a Calvino (Segre 2014: cm).

L'inizio degli anni Novanta porta un nuovo, importante argomento agli interessi critici di Segre: la follia. Il volume *Fuori del mondo* (Segre 1990) raccoglie gli scritti che indagano sulla follia (medievale, ma non solo) e sulla semiotica dell'aldilà; è il più «dantesco» dei libri di Segre, che riflette sulla «ferma inchiodatura» dell'uomo fra mondo e oltremondo, in cui Dante colloca la storia immanente dell'uomo. Segre riflette in modo approfondito sui modelli – letterari, culturali, sociologici, religiosi, antropologici – di queste *alterità*, che operano in schemi mentali «in cui si combinano strutture categoriali e modelli storici».

Non mancano, negli anni seguenti, gli studi di letteratura novecentesca, raccolti in *Intrecci di voci* (Segre 1991) e si fa strada, parallelamente, l'esigenza di dotare la scuola italiana di strumenti adeguati alla grande innovazione critica di cui Segre era stato protagonista nel ventennio precedente: nasce così il progetto, condiviso con Clelia Martignoni, della fortunata antologia e storia letteraria *Testi nella storia* (Segre-Martignoni 1991-1992), ripubblicata in forma aggiornata un decennio dopo con il nuovo titolo *Leggere il mondo* (Segre-Martignoni 2000-2001).

Con *Notizie dalla crisi* (Segre 1993) lo studioso tenta di rivalutare l'ermeneutica e la tematica, in aperta polemica da un lato con il decostruzionismo, dall'altro con la semiotica deduttiva di Algirdas J. Greimas e il sincretismo anti-teorico e stanco di certa semiologia di seconda generazione. Il volume segna l'allontanamento di Segre dalla semiologia strutturale:

Il messaggio ricevuto fu: riconosco la morte della critica semiologica. Madornale errore, il mio, di strategia culturale. Dato che non c'era sul mercato nessuna dottrina alternativa, e dato che non mi consideravo affatto sconfitto, né intendevo rinunciare al mio metodo di lavoro, ora mi trovo, per così dire, senza casa e senza padre, mentre la semiotica, bene o male, sopravvive, e io non ne sono del tutto fuori, ma neanche dentro. Di nuovo, non so in quale posto io mi possa sentire al mio posto (Segre 1999: 205).

Nel 1996 scrive il capitolo «Letteratura» per il volume di Corrado Stajano dedicato alla cultura nel secolo breve (Stajano 1996); il testo avrà una fortunata diffusione come volumetto autonomo (Segre 1998b): a partire da questo lavoro si fa più urgente in Segre l'indagine sulla posizione degli scrittori di fronte al problema morale, che diviene ormai il principale elemento discriminante circa la qualità dell'arte scrittoria:

Quello che chiedevo e chiedo agli scrittori è che sentano, nello scrivere, la propria responsabilità verso i loro simili. Il loro scrivere è anche azione e la loro coscienza non può sonnecchiare scrivendo. Non si tratta di un voltafaccia rispetto alla «critica verbale», di tipo linguistico: piuttosto di una risalita alle ragioni della scrittura, che poi ha procedimenti e tecniche di comunicazione propri (Segre 2014: cxiv).

Sono gli anni della riscoperta e della promozione dell'opera di Primo Levi, al quale dedicherà molti contributi nel corso degli anni seguenti, a partire dal saggio per l'einaudiana *Letteratura italiana* di Asor Rosa dedicato a *Se questo è un uomo* (Segre 1996)⁴.

Con *Ritorno alla critica* (Segre 2001) e *Tempo di bilanci* (Segre 2005a) – volumi destinati a raccogliere studi di taglio saggistico e non teorico, dedicati ad autori e movimenti letterari del Novecento, ma con importanti spunti metodologico-critici e interessanti applicazioni anche in ambito medievistico – si acuisce in Segre l'emergenza dell'indagine sulla moralità letteraria e sul rapporto tra *etica e letteratura*:

Il problema etico dovrebbe essere particolarmente sentito dagli europei, che hanno in parte collaborato alla Shoah, in parte l'hanno accettata o tollerata senza scrupoli di coscienza. Pochissimi benemeriti l'hanno ostacolata, aiutando i perseguitati (Segre 2014: cxx).

Tra i due libri si colloca, in posizione autonoma ma non irrazionale, *La pelle di san Bartolomeo* (Segre 2003), volume destinato alla riflessione sul linguaggio delle arti figurative e sui rapporti tra *arte* e *segno*. In questa raccolta trovano spazio riflessioni molto interessanti sui temi dell'*enucleazione* e del *frammento*: in particolare il saggio conclusivo di questo splendido volumetto, «Filologia e poetica delle rovine» (Segre 2003: 120-128), dedicato agli studi sulla rilevanza dei frammenti nella letteratura, è l'occasione per manifestare la consapevolezza di una finitudine umana che, sebbene abbia nel frammento la conservazione di qualche barlume dell'antico splendore perduto, è anche pervasa dalla consapevolezza che il tempo sovrasta e distrugge, insieme con l'uomo, anche le tracce della sua

⁴ Mi sia permesso qui di accennare a un personalissimo ricordo: invitai Cesare Segre a tenere il discorso ufficiale all'inaugurazione della Biblioteca Comunale «Primo Levi» di Bedizzole (BS) il 26 ottobre 2008: la magistrale lezione offerta a un pubblico di non specialisti permise a tutti di apprezzarne la capacità di cogliere l'essenziale e di saperlo proporre in forma piana e comprensibile: «Chiunque sappia tenere la penna è in grado di scrivere una cronaca o una storia. Ma è solo la capacità stilistica che rende il racconto efficace, gli dà tutta la profondità morale, mette in luce tutti i sottofondi personali e sentimentali. [...] Levi non vuole trasmettere emozioni o impressioni, vuole comunicare dei fatti concreti, un pensiero preciso e le possibili deduzioni. Significativo il confronto che Levi fa di sé con Kafka, che rappresenta bene assurdità e allucinazioni del mondo moderno, tanto da essere quasi un profeta della Shoah, ma non aiuta il lettore a orientarsi dentro esse, anzi lo sprofonda dentro. Viceversa Levi sentiva il gusto nativo di raccontare, che è, diceva, «una delle gioie della vita». E giungerà persino a scrivere racconti fantascientifici. Ho conosciuto Primo, ci vedevamo da Einaudi. Stava sempre ai margini delle riunioni, osservando in silenzio, ma quando parlava faceva considerazioni estremamente acute, e metteva sempre in esercizio il suo equilibrio. Le sue ironie erano sottili ma prive di cattiveria. Io penso che fosse uno di quelli che gli ebrei chiamano *zaddikim*, 'giusti'» (Segre 2008b: 18-19).

memoria. Un pessimismo amaro e sincero, che tuttavia non chiama alla resa o al disimpegno, bensì a una vigilanza più accorta e consapevole.

L'immanenza di questa nuova dimensione morale è alla base anche degli ultimi due grandi volumi di Segre: *Critica e critici* (Segre 2012b) – galleria di profili dedicati a personalità del Novecento e alle loro metodologie d'investigazione culturale, ideale completamento dei percorsi avviati negli anni Sessanta, qui allargati anche alle arti figurative (com'era già accaduto per *La pelle di san Bartolomeo*) – e soprattutto il monumentale «Meridiano» curato da Alberto Conte e Andrea Mirabile, con introduzione di Gian Luigi Beccaria (Segre 2014), nel quale Segre ha allestito – caso alquanto raro nella storia della collana – un'auto-antologia di saggi critici, rispondente non già a una volontà di «riproposizione» dei testi ma a una vera «autopresentazione» scientifica e critica a tutto tondo. Per sua volontà i saggi sono organizzati in dodici sezioni, ciascuna dedicata a uno specifico ambito di «curiosità» intellettuale del lettore, che viene a coincidere con quella dell'autore. Troviamo così le «Premesse teoriche», che raccontano l'evoluzione dall'approccio spitzeriano della critica stilistica, per poi passare allo strutturalismo, alla semiologia e all'ermeneutica; «Il Medioevo non è un enigma», che raccoglie alcuni saggi centrali dell'indagine filologica di Segre, dai concetti di *alterità* e *modernità* alle pagine sul *Boeci* e sulla *Chanson de Roland*; «Un po' di filologia», che seleziona alcuni tra i più intelligenti contributi teorici sulla prassi ecdotica; «Stile e sintassi dei nostri prosatori», in cui sono raccolti i titoli più importanti della riflessione sullo stile della prosa antica, a partire dai lavori giovanili; «Le rivelazioni delle fonti: l'intertestualità e l'interdiscorsività», che raccoglie i saggi di più acuta indagine strutturale ed erudita, dedicati al dialogo interno tra i testi di differenti epoche; «Dinamica delle varianti d'autore», che antologizza i contributi di storia della critica variantistica e pagine applicative della critica genetica; «La linea espressionistica», che scandaglia quella che Contini definì la «funzione Gadda», ma che negli studi di Segre si applica anche a Folengo, Meneghelli e a vari autori della letteratura dialettale riflessa; «I mondi altri», che si occupa più da vicino del paradigma letterario dell'*alterità* ultramondana ed extramondana; «Le leggi della scena», che raccoglie i più interessanti contributi di Segre sul teatro; «Strutture formali e strutture mentali» (la sezione più ampia di tutto il volume), che raccoglie le più originali letture testuali proposte nelle diverse stagioni della sua riflessione critica; «Verso il linguaggio dell'immagine», che presenta i contributi di critica d'arte più noti dell'autore; conclude il volume il capitolo «Etica e letteratura», elaborazione ulteriore della *lectio magistralis* pronunciata per il conferimento della laurea *honoris causa* a Granada, che rappresenta il vero testamento spirituale del Maestro.

Gli interessi iberistici

Tra gli studi critici e filologici di Segre, grande rilevanza hanno i lavori di iberistica, che spaziano dal Medioevo al Novecento: nella sua lunga carriera di studioso ha dedicato pagine a Juan Ruiz, a Don Juan Manuel, alla *Celestina* di Fernando de Rojas, ai *romances*, a *Tirant lo Blanch*; ha scritto contributi importantissimi su Miguel de Cervantes, Garcilaso de la Vega, Luis de Góngora, Antonio Machado, Jorge Guillén, Pedro Salinas, Gabriel García Márquez; ha promosso la diffusione dell'opera del poeta contemporaneo Pablo Luis Ávila. Moltissimi dei saggi dedicati alle letterature iberoromanze sono stati raccolti e tradotti nel volume *El buen amor del texto* (Segre 2004), celeberrimo in Spagna come in Italia. Per quanto attiene all'ambito lusitano, Segre ha studiato particolarmente Luís de Camões, Antônio Gonçalves Dias e Fernando Pessoa, ma ha prestato attenzione anche all'opera di José Saramago, ed è stato un maestro insostituibile della semiologia e della critica letteraria in lingua portoghese, soprattutto nelle università brasiliane.

Proprio nella letteratura spagnola del Novecento – incontrata prima per diletto e poi per professione, negli anni dell'incarico di Lingua e letteratura spagnola a Pavia (1965-1970), quando contribuisce con i suoi corsi a formare iberisti del calibro di Giovanni Caravaggi, suo primo allievo pavese – muove i suoi primi passi di critico contemporaneo:

Per la prima volta mi ero trovato ad analizzare le strutture e lo stile di opere vicine a noi, senza i preliminari filologici necessari per i testi medievali: la mia passione per la critica letteraria si sviluppò in parte in queste scorrerie in territorio spagnolo (Segre 2014: LXXXIX).

La sua fama di filologo romanzo con una passione speciale per l'iberistica gli ha valso ben quattro lauree *honoris causa* concesse da altrettante università spagnole (Granada, Palma de Mallorca, Barcelona, Santiago de Compostela); i numerosi amici e colleghi spagnoli conosciuti negli anni – da Antonio Prieto a Francisco Rico, da Martín de Riquer a José María Pozuelo Yvancos, da María de las Nieves Muñiz Muñiz a Pablo Luis Ávila, da Mercedes Brea a Pilar Lorenzo Gradín – hanno contribuito a diffondere le sue idee e i suoi lavori.

Anche nei momenti di conflittualità con la tradizione degli studi iberistici – segnatamente quelli riguardanti le fonti della *Chanson de Roland* – Segre si è guadagnato il rispetto dei grandi studiosi di Spagna (Segre 1966): di recente ha avuto modo di ricordare un aneddoto relativo alla discussione critica con Menéndez Pidal attorno al testo capostipite dell'epica francese durante il terzo congresso internazionale della *Société Rencesvals*, tenutosi nel 1964 a Barcellona:

Lessi il mio testo sotto la presidenza di Ramon Menéndez Pidal, massimo romanista spagnolo e principale bersaglio della mia confutazione. Il Maestro, ormai quasi sordo, seguì attentamente la lettura, allungando l'orecchio verso di me. Poi si rallegrò della mia argomentazione, pur dichiarando d'essere rimasto della sua opinione (Segre 2014: xci).

Uno dei grandi autori che tornano negli interessi iberici di Segre è, ovviamente, Cervantes, al quale ha dedicato, nel corso degli anni, vari contributi critici molto importanti, in particolare in rapporto con gli studi sull'Ariosto (ricordiamo almeno Segre 1974b e Segre 2005b); anche per questo, l'Istituto Cervantes di Milano ha chiesto a lui, nel 2005, d'inaugurare le attività commemorative del IV Centenario della pubblicazione della prima parte del *Quijote* (Segre 2006).

I rapporti con il mondo dell'editoria

Abbiamo già ricordato l'impegno di Segre nell'attività editoriale delle riviste scientifiche di filologia, di letteratura e di critica o teoria letteraria: ma non possiamo tralasciare il suo impegno costante nella collaborazione con il mondo dell'editoria – specialmente con Giulio Einaudi e la sua casa editrice torinese – nella consulenza scientifica e nella direzione di collane.

Cofondatore, con Lanfranco Caretti, della collana «Critica e Filologia» (1963) e condirettore della collana «SC/10» (1960-1985) dell'editore Feltrinelli, è stato per venticinque anni il consulente-ombra della casa editrice milanese per le pubblicazioni di letteratura spagnola e portoghese (1960-1985); ha diretto la «Nuova Raccolta di Classici Italiani Annotati» (Einaudi), fondata da Santorre Debenedetti, quindi guidata da Gianfranco Contini e, per volere dello stesso, affidata a Segre alla sua morte (1990). Ha diretto i «Classici Italiani Commentati» delle Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, è stato direttore scientifico della collana «Letteratura italiana. Storia e testi» dell'editore Ricciardi nel momento del passaggio del marchio editoriale da Einaudi all'Istituto dell'Enciclopedia italiana ed è stato presidente onorario della Commissione scientifica per l'Edizione nazionale dei Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani, editi presso la SISMEL-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. Su indicazione del suo grande amico Philippe Ménard, professore di letteratura francese del Medioevo alla Sorbona, è entrato nel 1991 nel Comité de publication dei «Classiques Français du Moyen Age» dell'editore parigino Champion.

Il divulgatore e il letterato

Accanto alle sue attività accademiche, Segre ha sempre operato nella pubblicistica, collaborando con giornali, radio e con la televisione di stato per la divulgazione e la promozione culturale.

La sua prima attività di divulgatore inizia sulle pagine del periodico genovese *Itinerari*, ove ha tenuto a lungo la rubrica di novità filologiche «La bilancetta filologica» (1953-1960). Nello stesso periodo ha collaborato con la rivista divulgativa della RAI *L'Approdo Letterario*, curando le rassegne intitolate «Lingue e letterature romanze» (1958-1965), per lo più consistenti in informazioni bibliografiche di ampia diffusione. È stato collaboratore ed editorialista culturale de *La Stampa* (1965-1967), de *Il Giorno* (1973-1980) e soprattutto del *Corriere della sera* (1988-2014); ha collaborato stabilmente con i periodici *La fiera letteraria* (1967-1968), *Alfabeta* (1979-1985) e *Panorama* (1986-1992). Con Maria Corti ha elaborato e pubblicato il volume divulgativo *I metodi attuali della critica in Italia* (Corti-Segre 1970) organizzando materiali che i due avevano scritto per essere trasmessi dalla radio Rai; si tratta di un «primo tentativo di codificare ed esemplificare le correnti più vigorose della critica» (Segre 2014: xciv), prima che l'intero quadro culturale mutasse.

Se letteratura è stata, in certo modo, l'oggetto privilegiato del lavoro di Segre, essa è stata anche – e soprattutto – parte «fisica» della sua vita, a partire dalle assidue frequentazioni con alcuni celebri amici poeti, da Eugenio Montale a Vittorio Sereni e Giorgio Orelli, da Andrea Zanzotto a Ernesto Calzavara e Luciano Cecchinell, da Franco Loi a Pablo Luis Ávila, dai romanzieri Luigi Meneghello e Vincenzo Consolo fino ad Antonio Tabucchi, Corrado Stajano e Umberto Eco. Segre, peraltro, non ha disdegnato di cimentarsi nella scrittura letteraria, non solo in occasione dell'autobiografia *Per curiosità* (Segre 1999), ma anche come autore di racconti, raccolti nella *plaqueette* einaudiana *Dieci prove di fantasia* (Segre 2010).

Il politico «impolitico»

Anche la politica è stata una presenza concreta nell'esistenza di Segre. L'esperienza del fascismo, della guerra e della lotta di liberazione hanno profondamente segnato gli anni della sua giovinezza, instillandogli un pensiero politico autonomo, ispirato all'antifascismo costituzionale ma non declinato in appartenenze partitiche, nonostante la temperie culturale postbellica fosse caratterizzata dalla nota egemonia culturale del Partito Comunista Italiano sul mondo dell'Università e della cultura:

nemmeno nel '68, quando proprio per la sua indipendenza e la sua libertà di pensiero è scelto concordemente da colleghi e studenti per far parte del comitato paritetico studenti-docenti a Pavia, durante le prime forme organizzate della contestazione studentesca. Solo il passaggio organico di molti *leader* del movimento studentesco e operaio a forme di lotta violente e autoritarie fa diminuire progressivamente il suo impegno diretto a favore del dialogo.

Dal canto suo, Segre si è sempre definito «un osservatore attento della politica, e nulla di più» (Segre 1999: 236), un uomo tutto sommato isolato – forse auto-isolato – sostanzialmente invisibile tanto all'*intelligencija* marxista quanto a quella anticomunista.

Un vivace – seppur molto breve – esperimento d'impegno politico diretto è però stato esperito anche da Segre: nei primi anni Novanta partecipa intensamente al dibattito sulle proposte di riforma dell'università dalle pagine del *Corriere della sera*: interloquisce principalmente con i ministri Luigi Berlinguer, Giorgio Salvini e Tullio De Mauro. Sulla scorta di quell'impegno, dedicato alla «sua» istituzione – l'Università – è coinvolto dagli amici Corrado Stajano e Raffaele Fiengo nell'elaborazione e diffusione del *Manifesto democratico* (1994), che raccoglie l'adesione degli intellettuali contrari alla discesa nell'agone politico di Silvio Berlusconi. L'impresa, troppo libera dai vincoli di partito e troppo precoce per condurre a esperienze di partecipazione democratica diretta, non ha purtroppo gli esiti sperati, contribuendo all'allontanamento di Segre dall'attività politica in prima persona e portandolo ad autodefinirsi sostanzialmente «impolitico» (Segre 1999: 245).

* * *

Ci sarebbe molto altro da aggiungere, ma mi sia qui concessa un'ultima considerazione.

Dopo il 16 marzo, la notizia della morte di Segre ha riempito per molti giorni le pagine dei principali giornali italiani ed europei. Molte, splendide parole sono state scritte per celebrarne il ricordo e per ricostruirne la storia personale ed intellettuale. Titoli generosi l'hanno descritto con epiteti sinceri e meritati: principe dei filologi italiani, volto timido della filologia, esteta della filologia, *philologus in aeternum*, pioniere della lingua e della letteratura; eppure mi sembra che ne manchi uno che, più di tutti, lo rappresenta ai miei occhi, così come agli occhi dei molti che hanno avuto la buona sorte di conoscerlo personalmente. Nella sua lunga e fecondissima vita, Segre ha declinato un concetto – sarei tentato di dire uno stile di vita – raro quanto prezioso: quello della *democrazia culturale*, che solo un uomo intellettualmente libero e onesto come lui poteva incarnare.

Con i suoi insegnamenti e con i suoi scritti ha consentito a centinaia di migliaia di lettori di apprendere con la limpida chiarezza un pensiero lineare e votato alla comprensibilità. Ha permesso di attingere alle provocazioni più alte del suo sapere senza richiedere faticose palestre preparatorie: la sua scrittura piana, pulita, logica e consequenziale, vocata a essere compresa e timorosa fin quasi all'eccesso di possibili fraintendimenti, è rimasta la bussola della sua produzione critica.

Parole chiare, insegnamenti chiari, pensieri chiari. Anche quando una vena pessimista ha attraversato l'ultima parte del suo pensiero, Segre non ha mai rinunciato alla sua *leggibilità*. Ha sempre, intimamente voluto essere compreso da tutti.

Mi pare che sia questa, in ultima istanza, la sua lezione più viva: una lezione che ha a che fare con un valore col quale non ha mai cessato di confrontarsi: quello della *moralità* del suo lavoro. Senza pretese assolutiste, da buon pensatore d'impronta illuminista, egli ha costellato la schiera dei suoi scritti di questa ricerca della *moralità nella verità fattuale* che andava descrivendo, raccontando o interpretando, fondando le sue ipotesi e le sue proposte con estremo rigore e con grande onestà intellettuale. Una ricerca che dapprima è un'esigenza dello spirito, ma che diventa ben presto metodo e persino obiettivo.

Nella letteratura come nella vita, accanto all'arte, alla poesia, alla curiosità tecnica, linguistica, filologica o strutturale, esiste per Segre un *di più* che solo l'indagine scrupolosa del critico «attrezzato» e onesto può far emergere: il valore *etico* del testo letterario, che è descrittore di un'*alterità* indicata dall'autore il quale, di volta in volta, assume personaggi, eventi, stili, scelte linguistiche e formali per raccontare *l'Altro*, per comprenderlo e sottoporlo all'esame del lettore. In ultima istanza, la letteratura è per Segre un «atto sociale, nel senso più ampio del termine» (Segre 2014: 1483), e come tale deve essere accolta e investigata da chi ha il ruolo di renderla intelleggibile agli altri.

La vita e l'opera di Cesare Segre sono state soprattutto questo: un atto sociale, partito dalla coscienza morale di proporre un modello differente rispetto a quello del lassismo e della comodità, facendo dello studio, dell'acribia, dell'approfondimento e dell'aggiornamento continuo un vero e proprio *sentimento del tempo*, che insegni all'umanità a trarre dallo studio della cultura gli elementi che portano «alla comprensione e alla futura soluzione dei problemi morali» (Segre 2014: 1483). Non un moralista, ma un moralizzatore: un uomo straordinario, di cui solo l'abbondanza degli scritti che ci ha lasciato allevia, anche se di poco, il senso di vuoto che la sua scomparsa ha generato.

Bibliografia

- CONTE, A. (2001): *Il Novellino*. Roma: Salerno Editrice.
- CONTINI, G. (ed.) (1960): *Poeti del Duecento*. Milano-Napoli: Ricciardi, 2 voll.
- CORTI, M.-SEGRE, C. (1970): *I metodi attuali della critica in Italia*. Torino: ERI.
- DEBENEDETTI, S.-SEGRE, C. (eds.) (1960): Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, secondo l'edizione del 1532, con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- DEBENEDETTI, S. (1995): *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento* (1911), a cura di C. Segre. Padova: Antenore.
- DEBENEDETTI, S. (2010): Santorre Debenedetti, *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso* (1937), premessa di C. Segre. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- FABBRI, P. (2014): Paolo Fabbri, «Addio al grande critico e semiologo Cesare Segre», portale *web* del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche, Università degli studi di Urbino, 19 marzo 2014 (articolo consultabile *on line* all'url: <http://post.uniurb.it/?p=5200>).
- NIGRO, S. S. (2014): Salvatore Silvano Nigro, «Segre, esteta della filologia», *La Domenica. Il Sole 24 Ore*, 23 marzo 2014 (articolo consultabile *on line* nel sito www.ilsole24ore.com).
- ROMANO, L. (1991-1992): *Opere*. Milano: Mondadori.
- ROMANO, L. (2010): *Poesie*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (ed.) (1953): *Volgarizzamenti del Due e Trecento*. Torino: Utet.
- SEGRE, C. (ed.) (1954): Ludovico Ariosto, *Opere minori*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- SEGRE, C. (1956): «La 'sera' di Giotto», *Pagine istriane* VII, n. 26-27.
- SEGRE, C. (ed.) (1957): *Li bestiaires d'amours de maistre Richard de Fournival e Li response du Bestiaire*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- SEGRE, C.-MARTI, M. (eds.) (1959): *La Prosa del Duecento*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- SEGRE, C. (1963): «Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana», in C. Segre, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*. Milano: Feltrinelli, pp. 383-414.
- SEGRE, C. (ed.) (1964-1984): *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*. Milano: Mondadori, 3 voll. [1. *Orlando Furioso*, ed. C. Segre, 1964; 4. *Commedie*, eds. A. Casella-G. Ronchi-E. Varasi, 1974; 3. *Satire, Erbolato, Lettere*, eds. C. Segre-G. Ronchi-A. Stella, 1984].
- SEGRE, C. (1966): «Il problema delle lasse assonanzate nei codici rimati della *Chanson de Roland*», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de*

- Barcelona 31* (1965-1966) [Acta de les sessions del III Congreso Internacional de la *Société Rencsesvals* (Barcelona, 1-6 de setembre de 1964)], pp. 295-311.
- SEGRE, C. (1967): «La synthèse stylistique», *Social Science Information sur les sciences sociales* 6,5, pp. 161-167 [trad. it. «La sintesi stilistica», in C. Segre, *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*. Torino: Einaudi, 1969, pp. 29-36].
- SEGRE, C. (ed.) (1968a): Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e il Trattato di virtù e di vizî*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1968-1970): «Le forme e le tradizioni didattiche», in H. R. Jausse-E. Köhler (dirs.): *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*. Heidelberg: Winter, VI. *La littérature didactique, allégorique et satirique*, t. 1. *Partie historique* (1968), pp. 58-145; t. 2. *Partie documentaire* (1970), pp. 97-201.
- SEGRE, C. (1969a): *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1969b): «Il tempo curvo di García Márquez», in C. Segre, *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*. Torino: Einaudi, pp. 251-295.
- SEGRE, C. (ed.) (1971): *La Chanson de Roland*. Milano-Napoli: Ricciardi, 1971 [nuova ed. *La Chanson de Roland*, édition critique par C. Segre, nouvelle éd. revue, traduite de l'italien par M. Tyssens, Genève: Droz, 1989; poi *La Chanson de Roland*, édition critique par C. Segre, nouvelle éd. refondue traduite de l'italien par M. Tyssens, introduction, texte critique, variantes de O, index des noms propres, glossaire établi par B. Guidot, Genève: Droz, 2003].
- SEGRE, C. (1974a): *Le strutture del tempo. Narrazione, poesia e modelli*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1974b): «Costruzioni rettilinee e costruzioni a spirale nel *Don Chisciotte*», in *Le strutture del tempo. Narrazione, poesia e modelli*. Torino: Einaudi [rielaborazione ampliata della sua *Introduzione* a Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Manca*, a cura di C. Segre e D. Moro Pini; traduzione di F. Carlesi, Milano: Mondadori, 1974].
- SEGRE, C. (1979a): *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1979b): «La tradizione macaronica da Folengo a Gadda (e oltre)», in E. Bonora-M. Chiesa (eds.): *Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo*, atti del Convegno di studi promosso dall'Accademia virgiliana e dal Comitato Mantova-Padania 77, Mantova, 15-17 ottobre 1977. Milano: Feltrinelli, pp. 62-74 [poi in C. Segre, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*. Torino: Einaudi, pp. 169-183].
- SEGRE, C. (1984): *Teatro e romanzo. Due tipi di comunicazione letteraria*. Torino: Einaudi.

- SEGRE, C. (1985): *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (ed.) (1987a): Ludovico Ariosto, *Satire*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1987b): Gabriel García Márquez, *Opere narrative*, vol. I, a cura di R. Campra, introduzione di C. Segre. Milano: Mondadori.
- SEGRE, C. (1990): *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1991): *Intrecci di voci. La polifonia nella letteratura italiana del Novecento*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C.-MARTIGNONI, C. (eds.) (1991-1992): *Testi nella storia. La letteratura italiana dalle origini al Novecento*. Milano: Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 4 voll.
- SEGRE, C. (1993): *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?* Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (1996): «*Se questo è un uomo* di Primo Levi», in A. Asor Rosa (dir.): *Letteratura italiana. Le opere, IV.2. Il Novecento*. Torino: Einaudi, pp. 491-508.
- SEGRE, C.-OSSOLA, C. (1997-1999): *Antologia della poesia italiana*. Torino-Paris: Einaudi-Gallimard, 3 voll.
- SEGRE, C. (1998a): *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di A. Conte. Milano-Napoli: Ricciardi.
- SEGRE, C. (1998b): *La letteratura italiana del Novecento*. Bari: Laterza.
- SEGRE, C. (1999): *Per curiosità. Una specie di autobiografia*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C.-MARTIGNONI, C. (eds.) (2000-2001): *Leggere il mondo*. Milano: Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 8 voll.
- SEGRE, C. (2001a): «Sprachwissenschaft und Semiotik / Linguistica e semiotica», in G. Holtus-M. Metzeltin-C. Schmitt (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), I.1. Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachsystem)*. Tübingen: Niemeyer, pp. 593-601.
- SEGRE, C. (2001b): «Typen von Texteditionen / Tipologia dell'edizione testuale», in G. Holtus-M. Metzeltin-C. Schmitt (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), I.2. Methodologie (Sprache in der Gesellschaft/Sprache und Klassifikation/Datensammlung und -verarbeitung)*. Tübingen: Niemeyer, pp. 937-943.
- SEGRE, C.-MUÑIZ MUÑIZ, M. N. (eds.) (2002): Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso. Traducción de Jerónimo de Urrea (1549)*, introducción de C. Segre, texto de Ariosto fijado por C. Segre, traducción de las octavas omitidas por Urrea de M. N. Muñoz Muñoz, transcripción del texto de Urrea de I. Andreu Lucas. Madrid: Cátedra.

- SEGRE, C. (2003): *La pelle di san Bartolomeo. Discorsi e tempo dell'arte*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (2004): *El buen amor del texto. Estudios españoles*. Barcelona: Destino.
- SEGRE, C. (2005a): *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (2005b): «Cuatro siglos del *Quijote*. Cervantes heredero de Ariosto», *Boletín de la Real Academia Española* 85, Cuaderno 291-292, pp. 585-592.
- SEGRE, C. (2006): «Due don Chisciotte in conflitto», in M. Scaramuzza Vidoni (ed.): *Luoghi per il Don Chisciotte*. Milano: Cisalpino, pp. 137-145.
- SEGRE, C. (2008a): *Dai metodi ai testi. Varianti, personaggi, narrazioni*. Torino: Aragno.
- SEGRE, C. (2008b): «Inaugurazione della Biblioteca Comunale «Primo Levi». Orazione ufficiale del prof. Cesare Segre», *Bedizzole informa*, marzo 2009, pp. 18-19.
- SEGRE, C. (2010): *Dieci prove di fantasia*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (ed.) (2012a): *Rimario diacronico dell'Orlando Furioso*, diretto da C. Segre, a cura di C. Martignoni, L. Morini e M. Sassi, in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Pavia: IUSS Press, 2 voll.
- SEGRE, C. (2012b): *Critica e critici*. Torino: Einaudi.
- SEGRE, C. (2014): *Opera critica*, a cura di A. Conte e A. Mirabile, con un saggio introduttivo di G. L. Beccaria. Milano: Mondadori.
- STAJANO, C. (1996): *La cultura italiana del Novecento*. Bari: Laterza.